

La funzione politica dell'editto di Ti. Giulio Alessandro e la successione imperiale

Lorenzo Serino

Università degli Studi del Molise, Italia

lorenzoserino@hotmail.com

Abstract: Il contributo, partendo dalle ultime valutazioni sulle implicazioni comunicative dei messaggi epigrafici e dalle riflessioni contemporanee sul ruolo e le competenze dei prefetti d'Egitto in età primo imperiale, cercherà di gettare nuova luce sugli aspetti politici di un testo fondamentale quale l'editto di Ti. Giulio Alessandro, con particolare attenzione sia verso il rapporto con la complessa successione imperiale del 69 d.C., sia verso il pubblico locale, analizzando il ruolo della politica neroniana nella provincia a livello di élites. Pur dovendosi confrontare con bibliografia datata, sembra possibile proporre una nuova lettura per comprendere la specificità cronologica dell'emanazione del provvedimento, soprattutto alla luce della lunga durata dell'incarico del prefetto.

Keywords: Prefetto - Successione - Comunicazione - Élites - Tiberio Giulio Alessandro - La Successione Imperiale

الوظيفة السياسية لمرسوم تيبيريوس يوليوس الاسكندر وأباطرة العصر الإمبراطوري

لورينزو سيرينو

جامعة موليز، إيطاليا

lorenzoserino@hotmail.com

المخلص: تحاول الدراسة، مروراً بأخر المعطيات الآثرية، والنصوص المكتوبة، والأفكار المعاصرة، لبحث تداعيات تواصل حكام مصر في العصر الإمبراطوري المبكر، ودورهم وبراعتهم، كما تسلط الضوء أيضاً على الجوانب السياسية لنص مرسوم الإمبراطور تيبيريوس يوليوس الاسكندر، مع التركيز على كلٍ من علاقته بخلفاءه الأباطرة في عام 69م، وعلى جمهور المواطنين المحليين؛ حيث قامت الدراسة بتحليل الدور الذي لعبته سياسة نيرون على مستوى النخبة في مقاطعة لها أهميتها. وتقترح هذه الدراسة قراءة جديدة لمعرفة التسلسل الزمني لصدور هذا المرسوم على الرغم من الدراسات الموثقة والمؤرخة، خاصة مع طول مدة هذا الحاكم.

الكلمات الدالة: الوالي - خلفاء - التواصل - النخبة - مرسوم تيبيريوس يوليوس الاسكندر - أباطرة العصر الإمبراطوري.

Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato sarà quello di ricercare se ci sono elementi all'interno dell'editto emanato dal prefetto d'Egitto Ti. Giulio Alessandro (in carica dal 66 al 69 d.C.) il sei luglio del 68 d.C., che permettano di ricostruire all'interno di esso una più o meno chiara finalità politica relativa alle vicende di successione imperiale che stavano avvenendo a Roma.

Premessa fondamentale prima di entrare nella discussione è una breve contestualizzazione e soprattutto descrizione dell'ordinanza, da noi conosciuta grazie ad un'iscrizione in greco sulle porte del tempio di Hibis nell'oasi di el-Kharga, nel *nomos* della Tebaide, la quale ci riporta il testo in maniera integrale¹, e ad un papiro frammentario edito per la prima volta da Wilcken². L'iscrizione di un editto su un tempio, così come la straordinaria lunghezza del testo in confronto a quello degli editti precedenti, sono i primi due importanti indicatori che hanno portato, a partire dalla sua scoperta, ad un'importante attenzione sul provvedimento. Sfortunatamente, questa attenzione è andata già a partire dagli anni '40 del XX sec. decisamente scemando, come dimostra il fatto che l'ultimo lavoro che ha cercato di studiarlo in maniera organica è stata la monografia di Chalon, ormai risalente al 1964, la quale anche per la stesura di questo elaborato è stata fondamentale³.

Venendo al testo dell'editto, esso affronta quasi esclusivamente tematiche di natura fiscale ed è formato da diversi paragrafi divisi per argomento, tutti (o quasi) strutturati con lo schema petizione-concessione. Ovvero, in ogni paragrafo il prefetto ci riporta una specifica richiesta ricevuta tramite una petizione o altri mezzi meno formali ma altrettanto efficaci, alla quale egli risponde con un intervento deciso e soprattutto mirato. Tutto il testo si presenta come un intervento della massima carica provinciale per risolvere problemi di abusi amministrativi che, volendo seguire la distinzione forse sintetica ma sicuramente esplicativa di Desideri, si dividono fra abusi veri e propri ed interpretazioni di provvedimenti precedenti forzate da funzionari più o meno legittimi per ottenere proventi maggiori da diverse classi della popolazione⁴.

Per questa sua natura, l'editto è stato studiato a partire dagli anni '30 cercando di comprendere soprattutto il suo significato dal punto di vista economico, il suo rapporto con alcune regioni specifiche della provincia⁵, e la sua utilità per ricostruire le fasi dell'istituzionalizzazione del potere del prefetto e quindi delle sue sfere di competenza, anche perché, a differenza degli editti precedenti, quello in questione non solo è il più lungo, ma anche l'unico che si occupa di un numero di tematiche particolarmente elevato e non si limita a rispondere ad una singola petizione specifica.

Non è questo però l'obiettivo della seguente analisi la quale, come già accennato, vorrà approfondire soltanto l'aspetto politico dell'editto. Non si cercherà però di

¹ G. Evelyn White, J. Oliver, *The Temple of Hibis in el-Kharga Oasis, II: Greek Inscriptions* (New York: Arno Press, 1938), 4. PH216849.

² U. Wilcken, *Zu den Edikten*, «ZSS» 48 (1921): 124-158.

³ Gérard Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander: Étude Historique et Exégétique*, (Losanna: URS Graf-Verlag, 1964)

⁴ Paolo Desideri, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'Impero Romano*, (Messina – Firenze: G. D'Anna, 1978 1978), 100.

⁵ Il rapporto con la Tebaide, data la pubblicazione nell'oasi di el-Kharga, insieme a quello con Alessandria, sono stati sicuramente quelli più analizzati dalla critica.

indagare se è presente una generica volontà politica dietro di esso, dato che ogni provvedimento, per quanto piccolo o apparentemente slegato dalla “grande politica”, è anche insitaneamente una azione politica. Bensì si cercherà di capire se essa possa essere riconosciuta all’interno del quadro più ampio dello scenario politico della successione imperiale e, soprattutto, se questa chiave di lettura può chiarire anche alcuni aspetti presenti nell’editto.

Fatta questa premessa, si può iniziare ad entrare nel centro dell’argomentazione, affrontando alcuni aspetti dell’editto che possono suggerirne la finalità politica. Punto di partenza fondamentale sarà, ovviamente, cercare di comprendere se è plausibile che l’emanazione dell’editto e le vicende imperiali siano due eventi correlati.

L’editto e la realtà locale

Per comprendere quale fosse la funzione politica dell’editto e se possa essere messa in relazione con l’ascesa imperiale di Galba, primo aspetto da prendere in considerazione è la data di emanazione dell’editto, il sei luglio del 68 d.C. Nemmeno un mese prima, il nove giugno, Nerone si era suicidato e poco dopo Galba, al momento in Spagna, veniva salutato imperatore¹. Ciò che ha portato la critica a collegare i due avvenimenti è il preambolo dell’editto, immediatamente successivo alla lettera dello stratego della Tebaide che aveva curato, verosimilmente, anche l’incisione del testo sul tempio, nel quale si fa riferimento esplicitamente al nuovo imperatore citato sia in funzione datante sia, alla linea 7, come imperatore che «ha brillato su di noi²» «ἐπισωτηρία τοῦ παντὸς ἀνθρώπων γένους». La questione che questo semplice riferimento ha fatto sorgere³ è relativa ad un possibile ruolo svolto dalla successione imperiale per le decisioni prese nell’editto. Di per sé però il testo attesta soltanto una presa di conoscenza della nomina di Galba da parte del prefetto, non implica la necessità di collegare i due avvenimenti. Il problema viene a crearsi data soprattutto la natura straordinaria del testo che, come si è già detto, non risponde ad una singola petizione e quindi ad una situazione specifica. Perché, in altre parole, il prefetto sente la necessità di pubblicare un editto ben due anni dopo la propria nomina e proprio appena venuto a conoscenza della successione imperiale? Andando in ordine, verrà analizzata prima la possibilità che la causa di questa decisione sia da scindere da questo avvenimento.

Se non si collegano gli eventi bisogna cercare una causa interna per la pubblicazione del testo. Dato che l’editto non presenta un richiamo ad una specifica richiesta ma elenca un numero di petizioni e di problematiche riscontrate verosimilmente nel corso di diverso tempo, una valida proposta è stata fornita dalla ricerca di Reinmuht. Egli ha cercato una spiegazione all’interno dell’istituzionalizzazione della procedura di emanare editti da parte del prefetto d’Egitto, cercando di collegare il testo con lo sviluppo di quelli che fra il II ed il III sec. d.C. saranno gli editti provinciali in Egitto e suggerendo ancora che già in età Giulio-Claudia ogni lustro fosse pubblicato un editto concernente la revisione dell’amministrazione delle tasse, riuscendo quindi a spiegare la decisione di pubblicarlo soltanto nel 68 d.C.⁴. Per quanto puntuale, questa ipotesi non ha resistito contro la critica di Chalon, il quale notò due problematiche decisive nella tesi di

¹Plut. *Galb.*, 6.

²David Braund, *Augustus to Nero A Sourcebook on Roman History, 31 BC-AD 68*, (New York: Barnes & Noble, 1985), 222. Traduzione italiana personale.

³La questione è posta già da Wilcken, *Zu den Edikten*, cit., pp. 124-158.

⁴Oscar William Reinmuth, “The Edict of Tiberius Julius Alexander”, *TAPhA*, 65 (1934): 248-259.

Reinmuht. In primo luogo, sembra forzato cercare un legame con gli editti provinciali successivi, data non solo la lontananza cronologica¹, ma anche la differenza sostanziale con lo sviluppo degli editti provinciali in Egitto². Inoltre, anche la questione della periodicità dell'editto viene criticata in maniera decisiva, data sia la mancanza di riferimenti sostanziali ad un periodo di revisione quinquennale, sia la natura stessa delle disposizioni che tentano di rimediare, potenzialmente definitivamente, agli abusi amministrativi³.

Altra ipotesi da prendere in considerazione è che ci fossero delle contingenze locali nel periodo in questione, che potrebbero spiegare la pubblicazione dell'editto senza ricorrere ad aspetti di politica imperiale. All'interno del testo è presente un passo che è stato frequentemente utilizzato per suffragare proprio l'ipotesi che il prefetto facesse riferimento ad una situazione venutasi a creare in un relativamente breve lasso di tempo. Infatti, nella linea 5 leggiamo: «σχεδὸν δὲ ἐξ οὗ τῆς πόλεως ἐπέβην καταβοώμενος ὑπὸ τῶν ἐντυγχάνοντων». Questa frase è stata interpretata come il ritorno da un viaggio ufficiale del prefetto ad Alessandria⁴ oppure come il ritorno da un allontanamento temporaneo dovuto al *conventus*⁵, il che limiterebbe cronologicamente il raggio d'azione dell'editto, portando a considerare come possibile una coincidenza fra successione imperiale e pubblicazione del testo. Entrambe le spiegazioni sono però presentate basandosi su una lettura della linea che sembra leggermente forzata. Infatti, il testo fa solamente riferimento ad un generico arrivo in città, dando per scontato che si tratti di Alessandria, in maniera completamente decontestualizzato. Questo presuppone la scelta di lasciare implicito il riferimento da parte di Tiberio più che da parte dello stratego della Tebaide il quale sembra mostrare molta premura nel riportare tutto l'editto integralmente. Il problema principale di questa spiegazione è che l'ampiezza dei provvedimenti presi dal prefetto presuppone un lasso di tempo molto maggiore di qualche mese. Egli agisce contro abusi a livello distrettuale e cittadino, dimostra un'ampia conoscenza non solo della situazione della provincia⁶, ma soprattutto delle problematiche che, da prefetto, si era verosimilmente trovato a dover affrontare. Inoltre, scegliere di partire dal punto di un generico ritorno, non necessario né per comprendere i provvedimenti né legato al resto del testo, lascerebbe molto perplessi. Una soluzione può essere data dal fatto che il prefetto stesse usando un'espressione, forse formale, comprensibile dal suo uditorio, per quanto ampio potesse essere. In questo senso, può esserci d'aiuto Ulp. *Dig.*, I, 17 1 «*Praefectus Aegypti non prius deponit praefecturam et imperium ... quam Alexandriam ingressus sit successor eius*». Tiberio si starebbe cioè riferendo, con un'espressione conosciuta, semplicemente alla data di inizio della propria prefettura. Restano sicuramente diversi dubbi, ma la teoria che il prefetto stesse

¹La prima attestazione che abbiamo di un editto provinciale del prefetto d'Egitto è solo del II sec. d.C., grazie ad una lettera dell'imperatore Adriano al prefetto Q. Rammio Marziale. BGU I 140.

²Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander*, 72-76. La puntuale critica di Chalon affronta anche il rapporto proposto da Reinmuht con gli editti emanati dai promagistrati nelle altre province, tramite l'esempio di Cic. *fam.*, 3, 8. Come fa notare l'autore svizzero, anche in questo caso c'è un'estrema discrepanza fra materie trattate dall'editto ciceroniano e da quello del prefetto.

³Ivi, p. 77.

⁴E. Turner, "Tiberius Iulius Alexander", *JRS* 44 (1954): 54-64, partic. p. 60.

⁵A. Barzanò, "Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto", *ANRW*, 10 1, (1988): 518-580, partic. p. 529.

⁶Le radici locali della famiglia del prefetto, insieme alla sua lunga carriera nell'amministrazione romana implicano sicuramente una sua conoscenza profonda, anche prima di entrare in carica, della situazione della provinciale. Per una ricostruzione esaustiva della carriera precedente del prefetto cf. Viktor Burr, *Tiberius Julius Alexander*, (Bonn: Habelt, Bonn, 1955)

affrontando questioni che gli erano state poste nei due anni in cui era stato in carica, sembra più facilmente sostenibile.

Altri dati che possono spiegare la data di pubblicazione dell'editto provengono dallo studio della situazione economica della provincia nel periodo in questione. Non essendo questo però il tema centrale dell'elaborato e richiedendo esso da solo quantomeno un lavoro monografico, qui verrà trattato soltanto marginalmente. In particolare, citando Desideri, l'editto di Ti. Giulio Alessandro «dipinga le condizioni dell'Egitto e di Alessandria alla fine del regno di Nerone con i colori più cupi¹». In effetti, il linguaggio usato dal prefetto in questo senso sembra lasciare, per aspetti economici e in particolare fiscali, pochi dubbi. È il caso dei passi dove descrive Alessandria, nella linea 5 ma soprattutto nella linea 40, ma non lascia presumere una situazione migliore nel territorio d'Egitto nella linea 47 quando parla delle *κατακρίματα* imposte nella Tebaide, nel *nomos* della Mareotide e intorno alla città di Alessandria². Il motivo economico come base per spiegare il generale alleggerimento fiscale previsto dall'editto fu già proposto da Bell che individua come allarmante la pratica di utilizzare soldati per la riscossione delle imposte³, attestata già nel 45 d.C. da un documento papiraceo relativo al *nomos* della Eracleopolite. Quest'ottica venne poi approfondita da Chalon che ha cercato di individuare un periodo di difficoltà nella provincia a partire dai tempi di Caligola con raggiungimento del climax proprio sotto Nerone⁴, basandosi soprattutto sul problema dell'attestazione da parte di fonti papiracee dell'aumento del numero di persone che sparivano per evitare un'eccessiva esazione fiscale sembrano tutt'ora valide, soprattutto per spiegare l'aumento della pressione economica sul resto della popolazione. Il quadro che però è stato recentemente proposto sembra essere leggermente diverso. Come hanno mostrato gli studi della Hanson sui papiri rinvenuti intorno a Philadelphia⁵, le difficoltà economiche sembrano avere le loro radici negli anni 45/46 d.C., a causa di due inondazioni del Nilo con conseguenze che si protrassero almeno fino agli '50 e che vedono, proprio negli ultimi anni di Nerone, un periodo di leggera remissione. Secondo l'analisi di papiri fiscali, che riportano per gli anni in questione sia il quantitativo di tasse da riscuotere sia il numero di persone dalle quali richiederle, il problema che emerge per i primi anni di Nerone è soprattutto quello degli ἀνακεχωρητότες⁶, conseguenza sia delle peggiori condizioni della fertilità del suolo⁷, sia di un sistema di

¹Desideri, *Dione di Prusa*, 98.

²Sul tema dell'interpretazione ancora dibattuta delle *κατακρίματα*, che non può essere affrontato in questa sede, si rimanda all'analisi puntuale di Andrea Jördens, *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit*, (Stuttgart: Franz Steiner Publishing, 2009), 136-139.

³H.I. Bell, "The Economic Crisis in Egypt under Nero", *JRS*, 28 (1938): 1-8, partic. p. 6.

⁴Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander*, 53-68.

⁵Gli studi della Hanson si basano su documenti papiracei relativamente nuovi, ovvero «precise figures for the number of taxable male peasants of Philadelphia between the ages of 14 and 62, the tax-base of the village, in the Julio-Claudian period; and second, a prosopography of taxpayers of Philadelphia which permits closer dating of undated documents», Ann Ellis Hanson, *The Keeping of Records at Philadelphia in the Julio – Claudian Period and the "Economic Crisis under Nero"*, «*Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology II*», (Atene: 1983) 261-277; sia una rivalutazione di materiale papiraceo degli archivi di Philadelphia già precedentemente adito, presente in Ann Ellis Hanson, *Documents from Philadelphia drawn from the Census Register*, «*Acts of the XV International Congress of Papyrology II*», (Brussel: 1979), 60-74.

⁶*P. Corn.* I 24.5; *PRyl.* IV 595.11-12; 57-58; 133-138 dimostrano che il numero di chi era irreperibile per la riscossione delle imposte a Philadelphia era quasi raddoppiato rispetto agli anni precedenti. Per l'analisi completa dvd. Hanson, *the Keeping of Records*, 272.

⁷Illuminanti in questo senso sono i papiri che attestano sia l'aumento spropositato dal 45 d.C. del prezzo del grano nel villaggio di Tebtynis, sia la natura particolare di diversi contratti depositati nell'ufficio

tassazione troppo poco fluido per una situazione che variava inevitabilmente di anno in anno e che non veniva rispecchiata dalle esazioni fiscali rigide. Se Hanson afferma che «the crisis is largely over by the time Nero's reign begins¹», quello che sembra abbastanza appurato è che negli anni '60 la situazione sembra andare leggermente migliorando. Inoltre, anche il punto posto da Bell² viene giustamente contestato da Hanson che nota come «The use of bodyguards by various government officials, especially those through whose hands government money pass, was only normal procedure³». Se è vero che questi papiri forniscono una documentazione soltanto locale e che, d'altro canto, l'editto di Tiberio si sofferma soprattutto sulla situazione di Alessandria⁴, sarebbe anche superficiale non considerare che se le annate poco produttive avevano conseguenze anche su Roma stessa, difficilmente non condizionavano in maniera decisiva l'economia e le condizioni di vita di tutta la provincia⁵. Non è questa la sede per riprendere nello specifico l'analisi dei cambiamenti economici locali e provinciali dell'Egitto fra Claudio e Nerone, tematica che richiederebbe un altro lavoro che, forse, sarebbe fondamentale per comprendere altri fattori che parteciparono all'emanazione dell'editto, ma ciò che interessa è che non abbiamo strumenti per stabilire che negli ultimi anni prima della sua pubblicazione le condizioni di vita si complicarono ulteriormente.

Questo tipo di analisi ha portato allo sviluppo di due diverse prospettive: la prima insiste sull'aspetto politico dell'editto, segno della strumentalizzazione di una crisi ormai quasi risolta in funzione degli interessi del prefetto⁶, rischiando però di essere eccessivamente settaria e parziale. Infatti, non solo il testo affronta direttamente la necessità della riscossione delle tasse in maniera fluida rispetto all'andamento delle inondazioni⁷ ma non sembra un caso che la natura fiscale dell'editto risponda a problematiche riscontrate negli anni più duri della crisi, verosimilmente sotto Claudio, pur senza apportare modifiche di natura strutturale⁸. Non è cioè necessario comprovare l'esistenza di una crisi in atto per comprendere misure generali di gestione ottimizzata del sistema fiscale da parte del prefetto, le quali provengono plausibilmente da anni di

pubblico che attestano una situazione economica estremamente problematica, come analizzato da O. Montevecchi, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone, nuove testimonianze*, «Neronia III», XII (1987): 139-149. *P.Mich.* II, 121 verso; 123 recto e 128 e nel 45 d.C.: *P.Mich.* V, 238.

¹Ann Ellis Hanson, "Village officials at Philadelphia: a model of Romanization in the Julio-Claudian period." *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto* (1989): . 429-440: 434 n. 21.

²Vd. n. 18.

³Ann Ellis Hanson, *Village Officials at Philadelphia*, 435.

⁴ Per l'analisi dei privilegi dati dal prefetto agli Alessandrini cf. anche A. Jordens, *Status and Citizenship*, «*The Oxford Handbook of Roman Egypt*», a cura di Christina Riggs, (Oxford: Oxford University Press, 2012) 348-365.

⁵Sembra inoltre valida la riflessione della Perrone sul rapporto fra Philadelphia ed Alessandria «...una regione come quella di Philadelphia, che anche per posizione geografica rappresenta un collegamento con la capitale e in cui sappiamo c'era un gran numero di proprietà di membri della famiglia imperiale o di amici e liberti dell'imperatore». S. Perrone, *Operazioni bancarie sul recto di una lettera di Nerone agli Alessandrini*, «*Proceedings of the XXVIII International Congress of Papyrology*», Barcellona 2016, pp. 1-10. Sull'importanza della città come centro di collegamento insiste anche Ann Ellis Hanson. "Caligulan Month Names at Philadelphia and Related Matters." *Atti xvii cong. intern. pap* 3, Napoli (1984): 1107-1118, partic. p. 1107.

⁶Montevecchi, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone, nuove testimonianze*, 142-143.

⁷Linee 55-56.

⁸L. Capponi, *Historical Narratives, The Roman Period*, «*A Companion to Ancient Egypt I*», a cura di Alan B. Lloyd, (Malden: John Wiley & Sons, 2010) 180-198, partic. 194.

esperienza che avevano fatto emergere per la prima volta in modo così drastico dalla conquista della regione le difficoltà nel sistema della gestione fiscale del territorio così come era stata imposta negli anni precedenti. Nonostante quindi il tono drammatico utilizzato nel testo possa essere sintomo di una funzione politica, le difficili condizioni economiche erano possibilmente ancora una realtà attuale e presente nello scenario politico in cui si muove il prefetto¹.

La seconda invece, parte dal presupposto che la situazione di diffusi abusi amministrativi, di disordine giudiziario, di riscossione di imposte a volte inventate altre volte ritenute non valide perché «fatte contro le decisioni degli Augusti²» fossero ancora pienamente attuali e che, quindi, non ci sia stata un'esagerazione retorica nei toni del prefetto. Essa utilizza l'editto come controprova che gli effetti della situazione economica erano andati ancora a peggiorare negli anni e che il testo sarebbe da considerare una fotografia della situazione socio-economica della provincia e sarebbe privo di una funzione politica. Anche in questo caso però, ci si troverebbe davanti al problema della data di pubblicazione. Infatti, ammettendo pure questa interpretazione, verrebbe spontaneo domandarsi perché il prefetto avesse voluto attendere due anni per emanare l'editto. In altre parole, ciò che serve sottolineare è che, alla situazione delle nostre fonti³, non abbiamo comunque abbastanza informazioni sulla storia locale per giustificare l'emanazione dell'editto a due settimane dall'acclamazione di Galba senza confrontarci con la successione imperiale⁴.

La soluzione quindi, sembra trovarsi nel mezzo. Se cioè, sembra essere presente una finalità politica, espressa sia dal tono estremamente drammatico del testo, sia soprattutto dalla sua data di pubblicazione, questo non significa che esso fosse avulso dalle realtà socio-economiche della provincia e dalle miglierie da approvare al sistema fiscale, messo a dura prova dalla crisi che aveva le sue radici negli anni di Claudio.

Per comprendere *in toto* la realtà e le motivazioni che contribuirono all'emanazione del testo, bisogna quindi riconoscerne entrambe le "anime": la prima è quella che si cerca di affrontare qui, ovvero la sua finalità politica, che giustifica anche una differenza fra l'immagine dipinta da Tiberio e la realtà che egli aveva di fronte, mentre la seconda è legata a doppio filo con gli sviluppi della situazione socio-economica della provincia negli anni successivi alla crisi degli anni '40/'50, e per la quale sarebbe necessario l'elaborazione di un parallelo studio approfondito a parte. Soltanto unendo in un secondo momento i due approcci si può riuscire a comprendere ad un livello più profondo il contenuto e la pubblicazione di un editto sul quale, ancora oggi, si può dire relativamente poco.

¹ In questosenso è ancoravalida la valutazione di Bell per cui «The edict of Tiberius Julius Alexander, whatever allowance be made for propagandistic and rhetorical exaggeration, must be treated as a serious historical document». Bell, *The Economic Crisis in Egypt under Nero*, 6.

²Linea 44.

³Va da sé che l'analisi qui perorata è legata anche all'assenza di altre informazioni riguardanti avvenimenti di storia locale che possono darci riferimenti più specifici di quelli finora a nostra disposizione.

⁴Proprio per l'ampiezza delle questioni affrontate nell'editto, una problematica che è stata posta alla correlazione fra esso e l'acclamazione di Galba è che non c'erano i tempi tecnici per ricevere l'informazione della successione e la preparazione *ex novo* di un tale editto, tenendo sempre in mente i fatidici 27 giorni. Esso è un altro elemento che sostiene la tesi che la correlazione sia suggerita dal momento in cui l'editto venne pubblicato, più che da quello in cui venne preparato. Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander*, 45-47.

Tornando però alla tematica in questione, la finalità politica del testo sembra quindi emergere non solo dal contenuto del testo e dalla retorica di Tiberio, ma soprattutto dalla sua data di pubblicazione a due settimane dalla acclamazione di Galba. Per le conoscenze di storia locale che abbiamo oggi, sembra difficile slegare la data di pubblicazione del testo dalla successione imperiale, motivo per cui è proprio nella scelta della data, più che nella preparazione del provvedimento, che si può trovare un'indicazione della prima "anima" del testo.

Dopo aver sostenuto sia la validità del collegamento fra situazione politica romana e la decisione di pubblicare l'editto, sia la possibilità che esso fosse già stato preparato sullo sfondo di una situazione fiscale che veniva da anni in cui il sistema romano era stato fortemente messo alla prova, per comprendere quale potesse essere la finalità politica e quanto fosse decisiva all'interno del testo, vale la pena volgere la nostra attenzione su ciò che il testo comunicò sia in riferimento agli anni precedenti sia guardando alle prospettive che si stavano schiarando.

L'editto rivolto al passato: gli ultimi anni di Nerone

Come abbiamo accennato, presa singolarmente la spiegazione economica rischia di rendere comprensibile solo parzialmente l'azione del prefetto di aspettare due anni prima di affrontare questi problemi. Sembra possibile individuare alcuni elementi del testo che ci permettono di analizzarne la volontà politica.

In primo luogo, è da notare come il prefetto parla dei suoi predecessori. Nelle ll. 28-29 egli nomina Balbillio (55 – 59 d.C.) e Vestino (59 – 62 d.C.), alle cui regole dice di conformarsi in merito alla concessione di immunità parziali o totali dalle tasse. Di contro, non solo non nomina il suo predecessore Tusco (63 – 66 d.C.), ma probabilmente c'è a lui un sotteso riferimento negativo nella già citata linea 44. Dato che tutti i tre predecessori erano stati nominati sotto Nerone, secondo Desideri il prefetto starebbe prendendo le distanze dall'ultimo periodo dell'imperatore, implicando un legame con quella che viene generalmente definita come la seconda fase neroniana¹. Però guardando attentamente il testo, si possono trovare alcuni elementi che suggeriscono una spiegazione forse più incisiva e soprattutto non influenzata con la forte reinterpretazione subita, già negli anni immediatamente successivi, del principato di Nerone e legata fra l'altro a fonti senatorie al cui ordine il prefetto ovviamente non apparteneva.

In primo luogo, è vero che Tiberio usa come riferimento le decisioni di due predecessori, ma è anche vero che questa volontà è spiegata dal fatto che le loro decisioni «erano state prese seguendo le disposizioni del divo Claudio²». L'esigenza di rifarsi alle decisioni di Claudio può essere segno di voler prendere decisamente le distanze dalla politica dell'ultimo imperatore che, fra l'altro, in tutto il testo non viene neanche menzionato, né positivamente né negativamente³. Ogni disposizione giusta degli anni neroniani è dovuta alle decisioni dell'ultimo *divus*, al resto si cerca soltanto di rimediare.

¹Desideri, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'impero romano*, 103.

²ll. 28-29.

³Interessante la tesi di Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto*, cit., p. 535 n. 68, per cui tale omissione sarebbe da spiegare come volontà di non demonizzare le azioni passate, una specie di μη μνησικακεῖν. Però va ricordato che dalla morte di Nerone erano passati solo 27 giorni, con esiti così incerti sul futuro questa decisione sembra più attribuibile ad una volontà interlocutoria. L'ostilità per le riforme precedenti è brillantemente comunicato solo implicitamente, ma il messaggio è comunque chiaro.

Altro aspetto da considerare, è la possibilità che realmente negli ultimi anni le condizioni di vita soprattutto ad Alessandria e nei distretti limitrofi fosse notevolmente peggiorata a causa dell'eventuale stanziamento di truppe che forse coinvolse l'Egitto proprio negli ultimi anni di Nerone. Secondo Flavio Giuseppe, la rivolta giudaica in Alessandria portò ad un arrivo di truppe dall'Africa verso l'Egitto¹, e ad un rimpinguiamento delle due legioni stanziate di base a Nicopoli².

Andando con ordine, viene da sé che la situazione della città durante il periodo della ribellione giudaica non sarà stata ottimale e l'intervento di ulteriori rinforzi militari in questo senso più che un problema costituì, almeno negli occhi del prefetto e della comunità ellenica, una soluzione. Ciò che serve domandarsi è se questo movimento di truppe non sia da inquadrare all'interno di un ipotetico piano di espansione militare verso il sud dell'Egitto progettato da Nerone negli ultimi anni di principato. In questo caso, l'aumento delle truppe di stanza in Egitto sarebbe una situazione a medio termine e avrebbe verosimilmente potuto influire su un peggioramento delle condizioni di vita in città e nel territorio limitrofo.

La questione della campagna nel sud dell'Egitto è estremamente complicata, anche a causa della discrepanza delle sole due fonti che ce ne parlano. Infatti, mentre Plinio parla di una missione preparativa per una spedizione militare³, Seneca si sofferma solo su una missione di natura esplorativa⁴. Ci sono però diversi aspetti che ci permettono di avere un quadro più chiaro della situazione. In primo luogo, nonostante la questione sia ancora aperta, seguendo l'analisi di De Nardis sembra fortemente condivisibile la tesi per cui fra le due fonti, sia molto più attendibile la testimonianza di Plinio⁵. Inoltre, nonostante la scarsità di conferme, sembra che Plinio sia suffragato una volta che si osserva il movimento di truppe verso l'Egitto proprio nel 66 d.C.. Se non si può entrare nello specifico di un dibattito estremamente intricato, è importante sottolineare la ricostruzione di Cristofori⁶, per cui la ragione dietro lo spostamento di duemila unità verso Alessandria, insieme alla XV legione *Apollinaris* non si troverebbe nelle situazioni contingenti ed imprevedibili che nel 66 esse si trovarono ad affrontare⁷, dato che «non si spiegherebbero altrimenti i movimenti di truppe avviati solo dopo l'esplosione della ribellione⁸». Esse sarebbero invece parte, insieme a spostamenti

¹Ios. *B.I.*, II, 494. Sul numero di soldati inviati in Egitto la questione è ancora dibattuta e gira intorno all'interpretazione di *δυστάγματα καὶ αὐτοῖς δισχλίους*. Senza entrare nel dettaglio del testo, esso oscillerebbe fra duemila e cinquemila unità.

²Per un quadro generale della situazione dell'esercito nella provincia, riferimento fondamentale è Rudolf Haensch, *The Roman Army in Egypt*, in Christina Riggs, ed. *The Oxford Handbook of Roman Egypt*. (Oxford: Oxford University Press, 2012), 118-133.

³Plin. *Nat. Hist.*, VI, 181.

⁴Sen. *Nat.*, VI, 9-21.

⁵De Nardis sembra cogliere la problematicità della testimonianza di Seneca che, più di riportare informazioni precise, si limita a cogliere alcune notizie indirette e a fonderle con conoscenze di natura geografica circolanti a Roma nel suo tempo riguardo al regno di Meroe. Inoltre, come fa notare l'autore, Seneca difficilmente ebbe informazioni di prima mano, dato che si era ritirato a vita privata nel 62, prima dell'inizio dei preparativi e della spedizione stessa. Mauro De Nardis, "Seneca, Plinio e la spedizione neroniana in Etiopia." *Aegyptus* 69, no. 1/2 (1989): 123-152.

⁶A. Cristofori, *Movimenti di truppe dall' Africa in Egitto in età neroniana*, «*L'Africa Romana. Atti dell'XI convegno di studio. Cartagine, 15-18 dicembre 1994*» a cura di Mustapha Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Ozieri (1996), 1565-1596: 1579.

⁷La rivolta giudaica di Alessandria e la ribellione in Palestina, Ios, *B.I.*, II, 494; III, 8.

⁸A. Cristofori, *Movimenti di truppe dall' Africa in Egitto in età neroniana*, 1583.

successivi¹, di piani di espansione orientali che, fino all'ultimo anno di principato, l'imperatore continuò a preparare.

Infine, elemento che può suffragare un vero interesse di Nerone per una spedizione nel sud della provincia, è testimoniato dal numero di iscrizioni provenienti dall'Alto Egitto relative all'imperatore. Come Cesaretti ha dimostrato nella sua ricostruzione, l'interesse è non solo per la zona sud della provincia, ma soprattutto per centri religiosi e strategico militari², dove presentano non solo il nome dell'imperatore in funzione datante, ma vere e proprie rappresentazioni iconografiche accompagnate da iscrizioni che indicano un'azione dell'imperatore nella località³. Se di per sé quest'informazione non è decisiva, data la differenza generale di difficoltà di conservazione della cultura materiale fra Alto e Basso Egitto e la continuità neroniana con gli imperatori precedenti nell'attenzione data soprattutto alla Tebaide, essa presenta due punti di riflessione interessanti. Prima di tutto, questa attenzione insieme ai punti precedenti può essere un elemento per ricostruire la veridicità e anche l'intensità dei piani etiopici di Nerone che, negli anni fra il 65/66 e il 68 possono aver significato un'ipertrofia dell'esercito di stanza nella provincia, con un peggioramento di una situazione già verosimilmente problematica. Inoltre, è suggestiva l'opposizione fra iniziativa epigrafica sotto Nerone e l'iscrizione dell'editto, entrambe in Tebaide. In questo senso, si può supporre in via ipotetica una volontà da parte del prefetto di opporre anche nella scelta del luogo un cambio di politica. In altre parole, se negli anni precedenti la zona era una base per cominciare l'espansione, il prefetto le riconosce il ruolo di confine ultimo della provincia, dopo il quale finiva non solo la sua giurisdizione, ma anche il suo interesse. La forte possibilità che ci fosse stata negli ultimi anni di Nerone un'ipertrofia dell'esercito vicino ad Alessandria, spiegherebbe non solo l'estrema attenzione data da Tiberio alla città, ma anche la descrizione delle condizioni problematiche che le informazioni economiche ricavabili dalle fonti papiracee non suffragano per gli anni '60.

Terzo aspetto da sottolineare è il generale linguaggio usato dal prefetto. Come ha già fatto notare Chalon⁴, l'editto di Tiberio ha un linguaggio molto diverso da quello impersonale e perentorio degli editti classici. Egli usa la prima persona, usa poco l'imperativo al quale preferisce verbi di esortazione. C'è una generale aria di familiarità, che si spiega soprattutto nella lettera dello stratego che precede l'editto, nella quale le sue ordinanze vengono definite chiaramente come τῶν ἐβεργισιῶν⁵. Il prefetto è un benefattore perché risolve i torti e riporta la situazione alle disposizioni giuste, ultime citate proprio quelle di Claudio. Sembra evidente qui la comunicazione indiretta di una spaccatura con l'amministrazione neroniana, soprattutto degli ultimi anni.

Questi tre punti possono portare a vedere nell'azione del prefetto una contraddizione. Nello specifico, Desideri sottolinea che Tiberio finge di ignorare che egli stesso era stato prefetto per gli ultimi due anni, proponendo che nell'editto questo silenzio fosse

¹Tac. *Hist.*, I, 6,1; I, 31, 1.

²Maria Pia Cesaretti, "Nerone in Egitto." *Aegyptus* 64, no. 1/2 (1984): 3-25. Il testo è inoltre fondamentale per la descrizione dettagliata delle singole epigrafi e per la disamina dell'iconografia imperiale, per cui vd. pp. 6-11.

³Le iscrizioni che da Cesaretti sono riconosciute come significative in questo senso, sono soprattutto quelle di *File* e di *Ormos*, ivi p. 19.

⁴Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander: Étude Historique Exégétique*, 80-81.

⁵Linea 2.

quasi imbarazzato¹. Non sembra però questo il caso. Analizzati questi aspetti si può infatti fare una prima valutazione del messaggio politico che Tiberio sta cercando di inviare a chi poteva riceverlo. Il silenzio del prefetto sul suo ruolo nell'amministrazione neroniana è perfettamente in linea con il messaggio che vuole mandare. C'è stata una rottura col passato, che egli stesso sta comunicando, quasi annunciando col suo editto immediato l'acclamazione di Galba, ed insieme ad essa inizia anche l'inizio del suo ruolo perché prima non poteva cominciare. Essendo la figura principale della provincia, era plausibilmente ovvio a chi poteva comprendere certe dinamiche che l'unico a poterne limitare l'azione era l'imperatore. Se prima non aveva agito è a causa di decisioni politiche che anche lui aveva subito, ora che le cose sono cambiate può rompere "il silenzio" ed espletare le sue funzioni sotto l'egida di un impero rinato.

Il messaggio politico, guardando al passato, sarebbe quindi quello di presentarsi come attore della rinascita e al contempo vittima anch'egli della situazione precedente². Cerca di legittimarsi agli occhi quanto meno dell'élite alessandrina (ma possibilmente non solo), forse anche per rispondere ad una situazione che, a causa anche di uno stanziamento ipertrofico di truppe, rischiava di diventare pericolosa *in primis* per lui³. Presentandosi come autore della ripresa della provincia sembra voler creare, soprattutto se si insiste sul tono retorico dell'editto, un legame fra essa e la sua figura, è a lui che si devono le evergesie, è lui che si occupa delle esigenze della polis e del territorio, cercando forse di volersi fidelizzare la realtà locale, in un periodo di estrema instabilità soprattutto a livello imperiale, ponendo, quindi, il suo ruolo come necessario per il controllo di una delle province decisive per il controllo dell'impero.

Analizzata la funzione politica che l'editto gioca rispetto al passato, sembra utile continuare la ricerca guardando a ciò che prospettava il futuro per la provincia. È possibile esaurire qui la partita politica giocata da Tiberio, oppure la sua finalità può essere meglio compresa guardando anche alla successione imperiale? Per rispondere a questo quesito sarà necessario analizzare cosa possiamo dire del rapporto fra l'editto, il suo emanatore e l'imperatore appena acclamato.

L'editto rivolto al futuro: il rapporto con il nuovo imperatore.

Per comprendere la funzione politica del testo in relazione al futuro della provincia è fondamentale analizzare che tipo di rapporto è ipotizzabile esistesse al momento fra il prefetto e l'imperatore appena eletto.

¹Desideri, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'impero romano*, 99.

²Nonostante sia degna di nota la posizione di Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto*, cit., p. 534 n. 68, per cui ci sia un generale tono di apprezzamento dell'imperatore precedente da parte del prefetto, essa sembra basarsi su premesse abbastanza forzate. Egli pone in primo luogo la menzione della πρόνοια per Alessandria da parte di tutti gli Augusti (linea 3), ed in secondo luogo le ll. 40-45 sostenendo che, parlando della situazione critica della città, si limiti a dare la colpa solo ai sicofanti. Per il primo punto sembra dimenticare che il riferimento a tutti gli Augusti è volutamente generico, forse era anche un'espressione formale per indicare le disposizioni precedenti. Fra gli Augusti precedenti c'erano già state figure fortemente ambigue per la rielaborazione successiva, usarlo come strumento per indicare la volontà di suffragare le decisioni prese da ogni singolo Augusto sembra un uso eccessivamente letterale e forzato. Per il secondo, l'attenzione va puntata al termine τὰ καινοποιήθέντα, che sicuramente non fanno riferimento a sicofanti ma a decisioni quantomeno a livello amministrativo.

³La pericolosità per il prefetto scaturita dalla situazione locale è stata sottolineata da Jördens, *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit*, 138, soprattutto in relazione al ruolo svolto dagli strateghi.

Prima di affrontare il testo, un'analisi preliminare ci permette di individuare una contrapposizione che ha influenzato la critica. Infatti, da una parte abbiamo la data di pubblicazione dell'editto e soprattutto il suo preambolo, che hanno fatto riflettere già Wilcken¹ sul possibile appoggio dato dal prefetto al nuovo imperatore durante gli ultimi mesi di Nerone e su una loro più o meno stretta collaborazione, la quale potrebbe significare anche un coinvolgimento dall'alto per la stesura dell'editto. D'altra parte però, nessuna fonte antica ci parla di una conoscenza pregressa fra Tiberio e Galba². Anzi, l'unica notizia che conosciamo è che Nerone pensava di rifugiarsi, negli ultimi frenetici momenti, proprio in Egitto, facendo presupporre che quantomeno egli pensasse di poter contare sull'appoggio del prefetto³. Partendo da questa dicotomia, non sorprende ci sia stata molta speculazione.

Sommariamente, possono essere identificate due linee di pensiero opposte, la prima è rappresentata da chi seguì proprio Wilcken nel supporre una relazione ben affermata già negli ultimi anni di Nerone⁴, mentre la seconda è quella di Milne, che slega l'azione del prefetto dalla politica di Galba e legge il testo solo come cesura rispetto al passato neroniano della provincia⁵.

Punto fondamentale, è l'inverosimile possibilità che Tiberio avesse preparato l'editto in meno di un mese⁶. Infatti, la scelta di voler aspettare per la pubblicazione implica che c'era, nella prospettiva del prefetto, qualcosa da aspettare. Fra l'altro, egli fu così preparato al cambiamento che difficilmente fu per lui improvviso. Questo non significa però che fosse a conoscenza delle trame politiche in atto, cosa che senza supporto delle fonti sembra troppo azzardato ipotizzare, rendendo più plausibile la soluzione intermedia di un rapporto presente ma non necessariamente intenso. Se non possiamo sostenere cioè che Tiberio giocò un ruolo fondamentale nella congiura o che fosse a conoscenza dei piani successivi, è altresì probabile che avesse appreso che qualcosa stava per cambiare e che un confronto, forse indiretto, con Galba potesse essere avvenuto⁷.

Se il quadro preliminare punta alla cautela, ci sono diversi aspetti del testo che ci possono venire incontro per capire non solo come la finalità politica del testo guardasse al futuro, ma anche quanto fosse intrecciata con la volontà imperiale.

Primo aspetto è stato intuito da Barzanò: «Nel suo editto Ti. Giulio Alessandro non asserisce mai, infatti, di voler esporre il programma di Galba⁸». Perché non annunciare a

¹Wilcken, *Zu den Edikten*, 124-158.

²Unica testimonianza è Suet. *Galba*, 10 4, ma, come ha notato già Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto*, 528 - 529, non è esplicita ed è stata interpretata in questo senso solamente dalla critica moderna, seguendo una lettura forse leggermente forzata di un passo inserito in un contesto completamente diverso.

³Plut. *Galba*, 2, 1.

⁴Wilcken, *Zu den Edikten*, 124-158; Turner, *Tiberius Iulius Alexander*, 60; Burr, *Tiberius Julius Alexander*, 49-53.

⁵J. Milne, *Review to C. Johnson, An Economic Survey of Ancient Rome*, JEA 22 (1936):130-131.; "The rescript was really a manifesto of the anti-Neronian party at Alexandria". Sulla sua scia anche Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto*, 527-537.

⁶Vd. p. 6.

⁷Opinioni mediate che sembrano più plausibili sono quelle di Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander: Étude Historique et Exégétique*, 46-49 e di Desideri, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'Impero Romano*, 98-99.

⁸Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto*, 532.

chiare lettere il legame con decisioni imperiali se, come si vede dalle ll. 28 - 29, esso era legittimante? Inoltre, nonostante Galba venga citato nel testo quattro volte¹, esso non è mai in nominativo, non è mai cioè colui che agisce, che decide, ma è semmai coinvolto indirettamente in una generale ricezione della benevolenza augusta, lasciando quasi l'impressione che il suo nome potesse essere sostituito da quello di qualsiasi altro eventuale successore. Questo aspetto fa ipotizzare che un programma ricevuto dall'alto non ci fosse, le decisioni del prefetto sono sue, per quelle sulle quali non può agire si riserva di consultare direttamente l'imperatore. Inoltre, nella lettera dello stratego della Tebaide, leggiamo chiaramente come anche le evergesie siano da ricondurre al prefetto, elemento non scontato, visto che due righe più tardi abbiamo il primo riferimento all'imperatore. Il linguaggio dell'editto è, nel complesso, molto retorico ma anche auto-referenziale da parte di Tiberio, non sembra esserci spazio per un secondo attore e, laddove è presente, sembra esserlo con riferimenti quasi obbligati².

Dopo aver visto la difficoltà di riconoscere il riferimento ad un programma imperiale dal punto di vista della comunicazione, viene da chiedersi quale sarebbe questo presunto programma? Nella costruzione dell'editto c'è una chiarissima struttura petizione-risposta per quasi ogni punto, non ci sono innovazioni strutturali ma solo la volontà di riportare all'ordine una situazione problematica e quella di rimediare ad abusi a livello locale. L'unica programmaticità stabile che si può riconoscere è un miglioramento generale delle condizioni fiscali, soprattutto in città, con semmai delle eventuali conseguenze sui proventi provinciali³. È più probabile riconoscere in queste decisioni l'azione di chi conosceva bene la provincia ed i rischi per l'ordine pubblico. In altre parole, è Tiberio che si allinea alla politica di Galba o è quest'ultimo che, per l'esigenza dell'appoggio da parte del prefetto della provincia forse più decisiva di tutte (dato anche il ruolo legittimante ed evergetico che il prefetto aveva cercato di assumere proprio tramite la pubblicazione dell'editto) concede a Tiberio di proseguire con una politica meno stretta dal punto di vista fiscale⁴?

Un ultimo elemento suggestivo da considerare è nelle ll. 34-35, dove viene affrontata l'unica tematica che prescinde dalla struttura del testo⁵. Il punto non si trova tanto nel richiamare a sé la nomina degli strateghi, verosimilmente non nuova, ma nella circoscrizione temporale del loro periodo di carica. Un provvedimento simile, l'unico non accompagnato da nessuna petizione, sembra avere una volontà accentratrice, eliminando il fattore temporale per la gestione dei *nomoi* da parte dei singoli strateghi. Questo passo sembra denunciare un'esigenza di controllo diretto da parte del prefetto sul suo territorio, per cercare di gestire più da vicino l'azione dei suoi funzionari

¹ll. 2 - 3; 7; 64-66.

²Non è un caso che due dei quattro riferimenti a Galba sono in funzione datante.

³È difficile pensare che, se si considerano reali gli abusi riportati dall'editto, essi fossero incontrollati e a vantaggio soltanto dei sicofanti di turno. Rispondere positivamente a tutte queste problematiche deve aver avuto, pur se momentaneamente, degli effetti sulle entrate.

⁴Si può quindi solo parzialmente concordare con Desideri, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'impero romano*, 99. È vero cioè che Tiberio associa a sé Galba nel comunicare i benefici, creandogli una base di consenso, ma il programma politico-finanziario è suo, non viceversa.

⁵Già a partire da Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander: Étude Historique et Exégétique*, 172-182; ma ancora in Braund, *Augustus to Nero A Sourcebook on Roman History*, 224 ed in Naphtali Lewis, M. Reinhold, *Roman Civilization Sourcebook II the Empire*(New York:Harper & Row, 1966), 377, le linee sono interpretate come scollegate dal resto dell'editto.

seguendo, dal punto di vista temporale, la gestione dei prefetti da parte dell'imperatore¹. Un'analisi puntuale del passo richiederebbe una ricerca specifica, soprattutto per i suoi risvolti sul territorio, ma in merito alla nostra questione è possibile che sia sintomatico della maggiore libertà presa, date le circostanze particolari, da Tiberio per stringere un processo di accentramento nel quale il prefetto risulta essere l'attore principale, a scapito della maggiore libertà di manovra di cui potevano disporre i funzionari i quali, nell'editto, vengono trattati con un tono quantomeno ambiguo. Egli se da una parte ha assunto verso la provincia il ruolo di unico evergete e salvatore, dall'altra proprio in virtù dell'indispensabilità della sua figura, ha approfittato per forzare la mano verso un'opera accentratrice, prendendosi libertà che in altri momenti storici sarebbero state improbabili.

Il messaggio politico verso il futuro che risulta dall'editto è quindi, anche in questo caso, incentrato sulla figura del prefetto. Egli, più che l'imperatore, imprime in esso il proprio programma per la provincia, basato da una parte su un controllo personale più stretto del territorio, dall'altra su una situazione fiscale meno stringente che potesse rimediare, forse, proprio a quello sfondo di difficoltà economica che si era andato a delineare negli anni precedenti. A lui si devono i provvedimenti e a lui si deve la pulizia di chi, approfittando o meno di una carica amministrativa, nel messaggio dell'editto, risultava aver tratto vantaggio da abusi e da disposizioni non in linea con la benevolenza augustea.

Con questi dati, sembra possibile capovolgere l'opinione di Wilcken². Ovvero, il testo non è un tentativo del prefetto di tenere la sua posizione appoggiando il programma di Galba, ma piuttosto una sua iniziativa accentratrice basata proprio sull'indispensabilità della sua figura, dovuta al suo legame col territorio che, nelle intenzioni dell'editto, doveva vederlo come benefattore ed evergete. Lo scenario della successione e quindi della necessità di supporto della provincia verso il nuovo imperatore, è fondamentale per comprendere le misure dell'editto, sia per la politica fiscale molto più leggera rispetto agli anni precedenti, sia per la possibilità di riforme che permisero una minore divisione del potere fra le cariche provinciali ed un maggiore controllo del territorio da parte di Tiberio e, idealmente, dei prefetti che lo avrebbero seguito.

Conclusioni

In conclusione, l'editto di Ti. Giulio Alessandro resta un testo di grandissimo interesse sotto diversi aspetti ed è aperto, dopo molto tempo di silenzi, a nuove interpretazioni sotto diversi ambiti di studio. Seguendo la prospettiva di ricerca della sua funzione politica in relazione alla successione imperiale, sembra legittimo teorizzare che essa, più o meno nascosta nell'editto, consistesse nel legare la rinascita di un nuovo periodo prospero per la provincia alla figura del prefetto, legittimandone l'immagine e legandolo a doppio filo con la fedeltà della provincia. Egli approfittò della successione e di una possibile libertà di manovra (forse non concessagli da Galba), per imprimere un cambiamento nel controllo della provincia accentrando la gestione del territorio e nel

¹Il tempo medio della durata della prefettura d'Egitto era proprio da 1 a 4 anni, anche se nessuna legge ne fissava la durata massima e ci furono diverse eccezioni. Come riferimento per la successione cronologica dei prefetti ed il loro tempo di carica, importante guida è stata Davide Faoro, "I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo." *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo* (2016): 1-156.

²U. Wilcken, *Zu den Edikten*, 124 – 158.

frattempo allontanandosi dai ricordi del passato. Il legame con entrambi è sotteso nella comunicazione del testo, dal quale egli deve emergere sia come restauratore sia come benefattore ed è inoltre necessario per comprendere la pubblicazione stesso dell'editto, inimmaginabile in un diverso contesto storico. L'abilità politica del prefetto non sarebbe quindi da collegare all'aver stretto rapporti sottesi più o meno forti con Galba in maniera "preventiva", ma piuttosto nell'essere stato in grado di approfittare di una situazione politica dispiegatasi in poco tempo, sfruttando la sua posizione, la necessità di non avere disordini in Egitto per il nuovo imperatore e la generale inquietudine della successione. Il rapporto con gli ultimi anni di Nerone è decisivo per comprendere la preparazione dell'editto, mentre il rapporto col futuro è relativamente slegato dalla figura del nuovo imperatore, ma è da inquadrare nella lettura di Tiberio del ruolo del prefetto e della sua possibilità di manovra in momenti di profonda difficoltà, e la promulgazione stessa dell'editto è stata possibile grazie alla sua capacità di comprendere le dinamiche politiche ad ampio specchio e di sfruttarle in un momento in cui il suo ruolo per qualsiasi successore imperiale sarebbe risultato decisivo.

Se ogni provvedimento contiene, di per sé, una implicazione politica, nel caso dell'editto di Ti. Giulio Alessandro, si può sostenere che essa sia stata un fattore determinante. La prima delle due "anime" dell'editto ci dice che con esso il prefetto impresse nel suo territorio una direzione politica e rimandò una chiara immagine di sé e della sua figura, inserendosi ed approfittando della situazione politica più ampia della successione imperiale.

Bibliografia

- Barzanò, A. "Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto", *ANRW* 1, (1988): 518-580
- Bell, H. I., "The Economic Crisis in Egypt under Nero1." *JRS* 28, no. 1 (1938): 1-8.
- Braund, D., *Augustus to Nero A Sourcebook on Roman History, 31 BC-AD 68*, New York: Barnes & Noble, 1985.
- Burr, V., *Tiberius Julius Alexander*, Bonn: Habelt, 1955.
- Capponi, L., *Historical Narratives, the Roman Period*, "A Companion to Ancient Egypt I", a cura di A. B. Lloyd, Malden (2010): 180-198.
- Cesaretti, M. P., "Nerone in Egitto." *Aegyptus* 64, no. 1/2 (1984): 3-25.
- Chalon, G., *L'Édit de Tiberius Julius Alexander: Étude Historique Exégétique*, Lausanne: 1964.
- Cristofori, A., *Movimenti di truppe dall' Africa in Egitto in età neroniana*, «L'Africa Romana. Atti dell'XI convegno di studio. Cartagine, 15-18 dicembre 1994» a cura di Khanoussi, Mustapha. "L'Africa romana: atti dell'XI convegno di studio, Cartagine, 15-18 dicembre 1994/1." (1996): 1565-1596.
- De Nardis, M., "Seneca, Plinio e la spedizione neroniana in Etiopia." *Aegyptus* 69, no. 1/2 (1989): 123-152.
- Desideri, P., *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*. d'Anna, 1978.
- Evelyn-White & Oliver, *The Temple of Higgs in el-Kharga Oasis, II: Greek Inscriptions*, New York 1938, PHI Greek Inscriptions: "https://inscriptions.packhum.org/text/216849?&bookid=361&location=1695".
- Faoro, D., "I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo." *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo* (2016): 1-156.
- Haensch, R., *The Roman Army in Egypt*, edito da Riggs, Christina, ed. *The Oxford Handbook of Roman Egypt*. (Oxford: Oxford University Press, 2012), 118-133.
- Hanson, A.E., "Caligulan Month Names at Philadelphia and Related Matters." *Atti xvii cong. intern*, pap 3 (1984): 1287-1295.
- Hanson, A. E., *Documents from Philadelphia drawn from the Census Register*, «Acts of the XV International Congress of Papyrology II», Brussel (1979): 60-74.
- Hanson, A. E., *The Keeping of Records at Philadelphia in the Julio – Claudian Period and the "Economic Crisis under Nero"*, «Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology II», (Aten (1983): 261-277.
- Hanson, A. E., *Village Officials at Philadelphia: a Model of Romanization in the Julio-Claudian Perion*, «Egitto e Storia antica, dall'Ellenismo all'età araba», a cura di L. Criscuolo e G. Geraci, Bologna (1983): 429-440.
- Hanson, A. E., *Status and Citizenship*, «The Oxford Handbook of Roman Egypt», a cura di Riggs, Christina, ed. *The Oxford Handbook of Roman Egypt*. (Oxford: Oxford University Press, 2012): 348-365.
- Jördens, A., *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009.

Lewis, N., Reinhold, M., *Roman Civilization Sourcebook II: the Empire*, New York: 1955.

Milne, J., *Review to C. Johnson, "An Economic Survey of Ancient Rome"* *JEA* 22 (1936): 130-131.

Montevecchi, O., *La crisi economica sotto Claudio e Nerone, nuove testimonianze, «Neronia III»*, XII (1987): 139-149.

Perrone, S., *Operazioni bancarie sul recto di una lettera di Nerone agli Alessandrini, «Proceedings of the XXVIII International Congress of Papyrology I»*, Barcellona: 2016, 1-10.

Reinmuth, O., "The Edict of Tiberius Julius Alexander", *TAPhA*, 65 (1934): 248-259.

Turner, E., "Tiberius Iulius Alexander", *JRS* 44 (1954): 54-64.

Wilcken, U., "Zu den Edikten", *ZSS* 48 (1921): 124-158.